



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Zeno Maggiore, 20 maggio 2023

Festa di San Zeno, patrono della Chiesa Veronese

(Ap 21,9-19; 1 Ts 2,2-8; Gv 15, 9-17)

“Dio è amore”. Su Dio circolano tante definizioni, ma questa resta insuperabile per la sua concisione. Anche se rischia di essere fraintesa e di venire assunta come un bicchiere d’acqua fresca, mentre è il vertice della rivelazione cristiana. La parola amore, peraltro, è attentamente scelta: è l’*agape*. Non è l’*eros* e neppure la *filia*. L’amore umano è segnato da un nascosto desiderio di possesso: cerchiamo chi ci somiglia. Per questo è passionale, come l’*eros*. L’amore umano è pure segnato da una reciprocità vincolante che chiede corrispondenza, in mancanza della quale la *filia* si interrompe. L’amore che è Dio non è né l’uno né l’altro. Non ama perché ci assomiglia, anzi è profondamente diverso da noi. Né cerca una perfetta corrispondenza, tant’è che resta fedele a noi anche quando noi non ce ne diamo preoccupazione alcuna. Come ha scritto A. Malraux: “Il genio cristiano è di aver proclamato che la via del mistero più profondo è quello dell’amore”.

Nel testo evangelico, è Gesù stesso ad esprimere un compiuto inno all’amore e un profondo insegnamento sull’arte di amare. Dice Gesù: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi”. Non dice: “Così io ho amato Lui”; ma: “così io ho amato voi”. Ecco la logica dell’amore che viene da Dio. L’amore vissuto e poi chiesto da Gesù ai discepoli non è la reciprocità, non è un moto circolare che si snoda in un ‘va e vieni’, tra amato e amante, come nell’adolescenziale ‘due cuori e una capanna’. Al contrario, come l’amore del Padre per Gesù diviene l’amore con cui Gesù ama i suoi, così l’amore di Gesù per i suoi è chiamato a diffondersi come amore di ciascuno per gli altri. Da qui nasce la gratuità che è il contrario del tornaconto che fonda i normali rapporti interumani, ma non è mai generativo. Solo l’amore come l’*agape* di Dio cioè gratuito e disinteressato suscita la vita e la diffonde. Anche l’amore di una madre che, pure non è esente da imperfezioni e regressioni, brilla per questo investimento totale su una persona che succhia la vita e il sangue.

Soltanto l’amore-*agape* è in grado di rigenerare la società e la chiesa. Lo aveva ben compreso san Zeno, se è vero che ha stigmatizzato l’avarizia come una passione triste. Relativamente al suo tempo dice: “È adorato soltanto ciò di cui è stato detto: *Gli idoli delle genti sono argento e oro*, per il quale uno o è strozzato o strozza”. Non è forse ancora oggi, pur in un contesto profondamente mutato, la stessa dinamica di sopraffazione e di violenza? Per contro, san Zeno addita il mondo di Dio come alternativo, alludendo alla Città celeste: “Volete sapere quale felicità regni lassù? Nessuno nasconde la propria veste, nessuna le proprie perle, nessuno le pietre preziose, nessuno l’oro, nessuno l’argento, e tuttavia nessuno teme di essere derubato” (*Discorso V*). San Zeno ripeta anche a noi cristiani di oggi: “Voi siete oro vivo di Dio, argento di Cristo, ricchezza dello Spirito Santo. Se voi disprezzerete i metalli terreni, il tesoro della vostra vita sarà di gran lunga più prezioso di essi (*Discorso V*).